



Domenica 14 aprile 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Giovedì Santo,
un aiuto fraterno**

a pagina 3

**Venerdì Santo,
torna la colletta**

a pagina 4

**Pensare l'Europa,
incontri nelle zone**

PROPOSTE
della
SETTIMANA
CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 10.30 dal Duomo di Milano Pontificale nella Domenica delle Palme presieduta da mons. Delpini.
Lunedì 15 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche martedì e mercoledì).
Martedì 16 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 17 alle 21.10 Udienna generale di papa Francesco.
Giovedì 18 alle 9.10 dal Duomo celebrazione dell'Ora Terza e Messa Crismale e alle 17.30 rito della lavanda dei piedi e Messa nella Cena del Signore presieduti da mons. Delpini.
Venerdì 19 alle 17.30 dal Duomo celebrazione della Passione e della Deposizione del Signore presieduta da mons. Delpini.
Sabato 20 alle 21 dal Duomo Veglia pasquale e celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana presiedute da mons. Delpini.
Domenica 21 alle 11 dal Duomo Santa Messa Pontificale di Pasqua presieduta da mons. Delpini.

Domenica delle Palme insieme a Gesù nella casa di Betania. La liturgia ne effonde il profumo

Seguirlo nella Passione è una scelta di amore

DI PAOLO MARTINELLI

La liturgia ambrosiana prevede per la Domenica delle Palme in *Passione Domini* il brano evangelico dell'unione di Betania; un episodio che esprime profonda tenerezza, umana e divina. Il contesto è quello della imminenza della passione del Signore. Ormai tutto sembra deciso da parte dei capi dei farisei. Fatto scatenante è stata la risurrezione di Lazzaro. Di fronte allo stesso segno la gente si divide. Infatti, di fronte a un segno occorre prendere posizione: lo puoi accogliere oppure rifiutare. Così è tra la gente: alcuni credono in Gesù; altri da quel momento decidono di toglierlo di mezzo. Anzi, «i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciassero, perché potessero arrestarlo» (Gv 11,57). La libertà può aderire oppure rifiutare. Dio stesso facendoci a sua immagine e somiglianza, ci ha creati liberi. La fede non si può mai imporre a nessuno. Gesù, dunque, è ben consapevole di quello che lo aspetta nell'imminenza della Pasqua: fedele alla sua missione, si farà «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8). In questo clima drammatico si svolge l'incontro di Betania. Si tratta di un evento intimo tra Gesù, insieme la cerchia più ristretta dei suoi discepoli, e Marta e Maria con Lazzaro. Il Maestro amava stare con loro. È del tutto evidente la confidenza che c'è tra Gesù e queste sue amiche. In Gesù c'è una straordinaria capacità di affetto e di predilezione. Invece noi spesso negli amori siamo generici, anche nei confronti di Dio, come ricorda Charles Peguy: ci sono quelli che «perché non amano nessuno credono di amare Dio». Altre volte «amiamo» in modo soffocante; leghiamo l'altro a noi perché abbiamo paura di perderlo. Gesù a Betania appare

in tutta la sua capacità di amare realmente ciascuno - sta per versare il suo sangue per tutti - e di avere relazioni affettive intense e libere. Maria è quella donna che - racconta altrove il Vangelo - aveva scelto «la parte migliore» (Lc 10,42), stando seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola; il Signore stesso l'aveva lodata per questo. Ora Maria agisce, compie un gesto di profondo affetto per Gesù: «Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» (Gv 12,3). Maria compie un gesto



Paolo Martinelli

generoso. La reazione scomposta di Giuda per lo spreco è indice di falsità, come ribadisce il Signore: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,7). Ecco il vero senso di quel gesto: è atto di amore verso il Maestro, ma è anche il gesto con cui Maria accetta nella fede la morte imminente dell'amato, onora in anticipo quel corpo che sarà dato, come pane spezzato per tutti. In questo modo Maria di Betania diviene figura della Chiesa Sposa che dice sì al sacrificio dello Sposo. L'amore non trattiene, possiede nel distacco (1 Cor 7, 29-31). Così ci è svelato anche il senso profondo dell'amore ai poveri, che «sono la carne di Cristo» (papa Francesco) e che saranno sempre con noi. L'affezione a Cristo fonda la dedizione al fratello. Maria di Betania ci insegna che al centro del cristianesimo «non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona» (Benedetto XVI). Questa donna ci ricorda che tra l'amore di Dio e l'amore al fratello ci sta l'amore tenero e forte alla persona di Cristo. Dall'affezione a Cristo scaturisce tutta la vita cristiana.



La processione nella Domenica delle Palme con l'arcivescovo che precede il Pontificale in Duomo



Noi cristiani possiamo essere di aiuto anche a quelli che vedono solo il buio interminabile, seminando scintille di luce perché la Settimana Santa ci conduce, quasi ci costringe, a entrare proprio nel vissuto dell'amicizia e del tradimento, della presunzione e del servizio, della disperazione e della speranza. Queste tematiche così caratteristiche dei rapporti tra gli uomini, delle dinamiche sociali, mi pare che possano trovare luce dalla testimonianza di un uomo che ha vissuto per servire, che ha parlato per incoraggiare, che ha rivelato la luce in mezzo alle tenebre, quindi non come una sorta di buon esito finale, ma come una capacità di abitare le dinamiche più drammatiche dell'esperienza umana e di farvi risplendere la possibilità di diventare occasioni per amare.

Monsignor Mario Delpini, Telefonata con l'arcivescovo, Radio Marconi 11 aprile 2019

Come la Chiesa «sposa» vive la Settimana Santa

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Le celebrazioni liturgiche della Settimana Santa non sono la semplice ripresentazione cronachistica di quanto è avvenuto nella prima settimana santa di duemila anni fa. E non sono neppure il ricordo psicologico e nostalgico di fatti irrimediabilmente congelati nel passato, senza che abbiano attinenza alcuna con il nostro presente». Monsignor Marco Navoni, liturgista e storico della Chiesa, vicepresidente della Biblioteca Pinacoteca ambrosiana, delinea, così, il significato della Settimana che inizia oggi e che conduce alla Pasqua. Perché non si tratta di un semplice ricordare? «Attraverso la celebrazione liturgica, gli eventi commemorati - la passione, morte e risurrezione del Signore - si rendono presenti nell'oggi. In questo modo, i credenti sono chiamati annualmente a fare esperienza della redenzione, partecipando ai sacramenti che trovano nella Pasqua di Cristo la loro origine. Dunque, protagonista unico e assoluto della Settimana Santa è Cristo Signore. Ma chi ne celebra la commemorazione liturgica, per attingere alle sorgenti della salvezza, è la sua Chiesa».



Marco Navoni

La prospettiva specifica della liturgia celebrata nei giorni della Settimana Santa, illumina il rapporto tra Cristo e la Chiesa? «Certamente. Si potrebbero dare, a tale proposito, molte risposte. Ma forse una, in modo particolare, può essere considerata la più ricca ed esauriente dal punto di vista spirituale e liturgico: il rapporto sponsale. Infatti - per usare un'espressione di san Paolo

nella Lettera agli Efesini - attraverserà tutta la tradizione cristiana, Cristo è lo Sposo della Chiesa e la Chiesa ne è, dunque, la Sposa. Questa è la prospettiva peculiare secondo la quale la nostra Chiesa rivive, nella liturgia, i fatti della Pasqua di Cristo». In una tale logica, la Settimana detta, non a caso, autentica, in quanto esemplare, viene sottratta alla cronaca? «La liturgia non è cronaca. Chi, attraverso la celebrazione liturgica, ripercorre le tappe cronologiche di quei momenti cruciali è per l'appunto la Chiesa, cioè la Sposa, che rivive con emozione, coinvolgimento e tensione gli ultimi giorni della vita terrena del proprio Sposo, Gesù. È proprio questa prospettiva che permette di interpretare correttamente alcune caratteristiche tipiche della liturgia ambrosiana del Triduo pasquale, educando, nel contempo, i

fedeli a vivere le celebrazioni della Settimana Santa non come spettatori di una sacra rappresentazione, ma come protagonisti di un dramma, in quanto membra vive della Chiesa. E così nella Messa del Giovedì Santo sera, la Chiesa Sposa è chiamata a condividere la notte dell'Eucaristia e dell'agonia. Al Venerdì Santo la Sposa accompagna il suo Signore fino al Calvario, ne contempla la morte salvifica ed entra in una specie di lutto, di "stato di vedovanza", avendo fatto esperienza della perdita dello Sposo. Ma la Chiesa non è una vedova disperata, è Sposa fedele e fiduciosa e, infatti, sorretta dalla speranza e dalla Parola di Dio, nella Veglia pasquale, ritrova Cristo Signore risorto».



Celebrazione in una chiesa ortodossa a Milano

«I riti ortodossi sono molto simili a quelli ambrosiani»

A una settimana dalla Pasqua cattolica, domenica 28 aprile, le Chiese ortodosse, sempre in crescita sul territorio della Diocesi, festeggeranno la Pasqua del Signore. A spiegarne la liturgia e le particolarità è padre Ionut Radu, parroco della parrocchia ortodossa romana dei Santi Martiri Gervasio, Provaso, Nazario, Celso e Santa Parasceve. Vi sono riti specifici per avvicinarsi al giorno della Pasqua? «L'intera Settimana Santa è molto intensa dal punto di vista spirituale, ma anche come simbologia. Per questo, ogni sera, si celebrano diverse funzioni. La Risurrezione viene festeggiata sabato notte, a partire dalla mezzanotte, con l'accensio-

ne del cero pasquale». Il rito ambrosiano, nella Veglia, si avvicina al rito delle Chiese ortodosse orientali... «Ci sentiamo fortunati a vivere qui, perché il nostro rito è molto simile a quello ambrosiano. Nella nostra Chiesa, la Veglia inizia con la proclamazione della Risurrezione e con la chiamata, da parte del sacerdote rivolta ai fedeli, a prendere la luce di Cristo. Nel buio completo della chiesa, rimane solo una candela accesa sull'altare. La simbologia è chiara: Cristo entra nel buio di questo mondo e nell'oscurità della nostra solitudi-



Padre Ionut Radu

ne, per arricchirci con la sua luce. Seguono il Mattutino e la Divina liturgia, al termine della quale vengono benedetti gli alimenti, che interrompono un digiuno dai cibi di origine animale, durato per l'intera Quaresima». Nella Veglia si canta il Preconio pasquale? «Cantiamo il Tropario della Pasqua, che recita: "Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte e ai morti nei sepolcri ha donato la vita". Questo Tropario viene intonato, come ritornello, durante l'intero periodo pasquale, per quaranta giorni».

I fedeli delle Chiese ortodosse sentono profondamente il significato di questi riti? «La Risurrezione di Cristo è il punto centrale dell'intera vita religiosa della Chiesa ortodossa, basti pensare che anche l'anno liturgico inizia, per noi, con la Pasqua. Le persone la sentono molto, come testimonianza non solo il grande numero di fedeli che ogni anno partecipa alla celebrazione nella notte di Pasqua, ma anche l'intera vita spirituale di ognuno che viene centrata sempre sul modello pasquale». Nel giorno di Pasqua cosa accade? «Durante il primo giorno di Pasqua si celebra un Vespri speciale, chiamato, in maniera popolare, "secondo". È un Vespri molto interes-

te perché, mentre la notte si annuncia la Risurrezione fuori dalla chiesa, simbolicamente proclamandola per tutta la natura, il primo giorno - la domenica -, viene letto il Vangelo in varie lingue moderne, così che non solo la natura, ma i popoli tutti possano sentire che Cristo è risorto». Come Chiesa romana, dove vivrete la liturgia pasquale? «A Milano ci sono due parrocchie: la più antica, vicina alle Colonne di San Lorenzo, è nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, ma da quasi un anno si è avviata una seconda parrocchia ospitata, in zona Corvetto, dalla Comunità Nocetum. Qui, per il primo anno, festeggeremo Pasqua». (Am.B.)